

# LA LETTURA

ANNO XXIII - N. 5

1° MAGGIO 1923



*R. Salvatori*

RIVISTA MENSILE DEL  
CORRIERE DELLA SERA  
L. 1.50 IL FASCICOLO

ABBONAMENTI:  
ITALIA L. 15 — ESTERO L. 22

MILANO  
VIA SOLFERINO N. 28

La bibita più deliziosa?

# Menta Pezziol

al seltz

G. B. PEZZIOL - PADOVA

## SE I PIEDI VI FANNO SUBIRE DELLE VERE TORTURE...

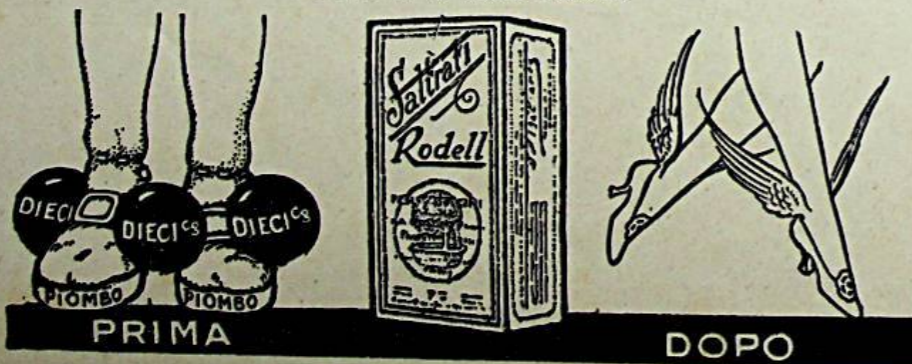
*E facile sbarazzarvi per sempre dei vostri mali ai piedi, prendendo semplicemente qualche bagno saltrato.*

Basta far sciogliere una piccola manciata di saltrati in una bacinella d'acqua calda ed immergere i piedi per una decina di minuti in quest'acqua resa medicamentosa e leggermente ossigenata. Quando i piedi sono addolorati e riscaldati dalla pressione delle calzature, un bagno così preparato fa sparire come per incanto ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore e di bruciore. Per la sua azione tonificante ed asettica l'acqua calda saltrata apporta inoltre un sollievo immediato alla irritazione, alla rosura ed agli altri effetti sgradevoli della traspirazione.

Una immersione più prolungata ammorbidisce i duri e più spessi, i calli e le altre callosità dolorose ad un tal punto che esse possono essere estirpate senza coltello né rasoio, operazione sempre pericolosa.

I Saltrati Rodell rimettono e mantengono i piedi in perfetto stato, in modo che le calzature nuove o strette, vi sembreranno così comode come le calzature le più usate. Dopo una giornata di fatica un bagno saltrato riposa meravigliosamente i piedi e lascia una deliziosa sensazione di benessere.

*I Saltrati Rodell si trovano ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie. Rifiutate le contraffazioni ed estgete i saltrati.*



CLINICI ILLUSTRI, MINISTRI DI STATO, GENERALI VALOROSI, UOMINI POLITICI, PRINCIPI, INDUSTRIALI, OPERAI, ARTISTI, DIPLOMATI, PENSATORI, spontaneamente attestano, con oltre mille documenti, l'alto valore terapeutico del



RADIO

AURO

SPERMIL

(Brevettato in tutto il mondo)

nell'ARTERIO SCLEROSI - ARTRITISMO - ASMA - DEPERIMENTO ORGANICO - DIABETE - GOTTA - INSONNIA - NEURASTENIA - POSTUMI DI LUE - REUMATISMI - VECCHIAIA PRECOCE - MALATTIE DEL RICAMBIO - POSTUMI INFLUENZA e DI MALATTIE BRONCO-POLMONARI

## RISULTATI RAPIDI E DECISIVI

GRATUITO:

Chiedere l'opuscolo, con modulo di consulenza gratuita contenente centinaia di attestazioni spontanee, alla:

**SOCIETÀ ITALIANA ISTITUTI MEDICI - ROMA (33)**  
Piazza Adriana, 31

o all'Agente esclusivo per l'Italia Settentrionale, Emilia, Marche e Toscana:  
M. PORRERA - 36 Via Solferino - MILANO (11)

IN TUTTE LE MIGLIORI FARMACIE  
= DELL'ITALIA E DELL'ESTERO =

ANNO XXIII.  
N. 5.

## SOMMARIO

MAGGIO  
1923.

	Pag.
ETTORE ROMAGNOLI.....	321
<b>Grande e piccolo mondo egiziano</b> (a proposito di Tutankamen).	
ORESTE RIZZINI.....	331
<b>La famiglia reale inglese</b>	
UGO VALCARENghi.....	337
<b>Anima bianca</b> (novella) - Illustrazioni di E. SACCHETTI.	
OTTORINO CERQUIGLINI.	343
<b>Luigi Morandi e l'educazione letteraria del nostro Re</b>	
FILIPPO SACCHI.....	350
<b>Lo Stato nero</b>	
CESARE LEVI.....	357
<b>Sarah Bernhardt</b>	
ANDREA MARCHIORI.....	363
<b>Le telefoniste elettriche</b>	
PAOLA DRIGO.....	369
<b>La partenza di Sise</b> (novella) - Illustrazioni di A. MAGRINI.	
ELISA RICCI.....	378
<b>Il lavoro femminile nell'arte</b>	

## VARIETÀ

Nell'Africa italiana:

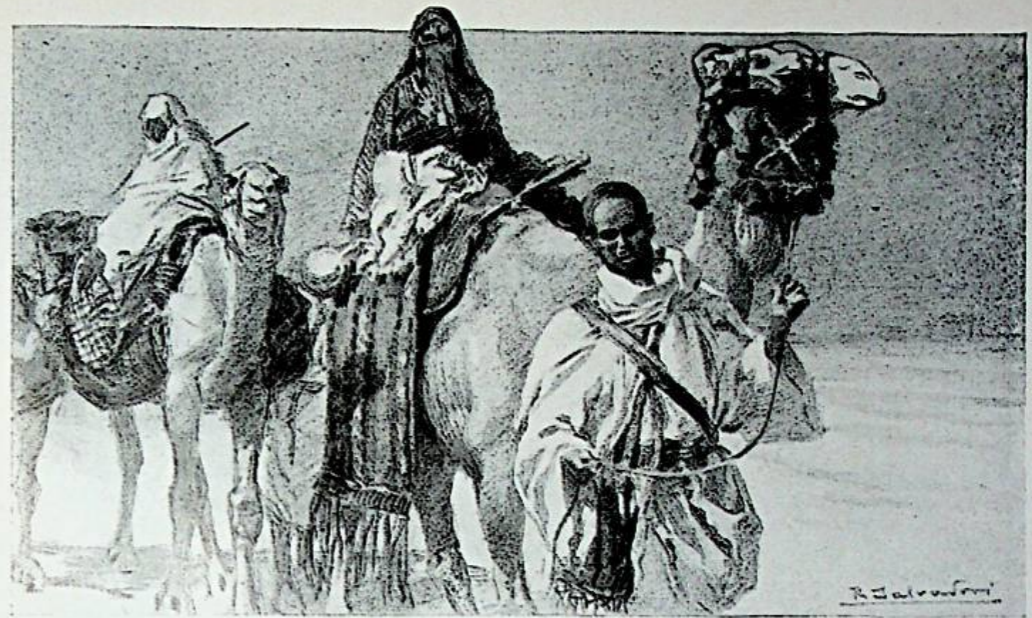
Il Giubaland (NINO LAZZARINI)	385
L'importanza del Tarhuna (G. DE SIMONI)	387
In Eritrea (CARLO ANTONUCCI)	389
La Chiesa marinara di Venezia e il cuore di un Arciduca d'Austria (GINO PIVA)	391
Il Palazzo imperiale turco di Top Kapù (KAROL)	394
Soldati cinesi (G. OLDANI)	397
Luoghi romiti d'Italia: Ronzano e i frati gaudenti (PATRIZIO PATRIZI)	398

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

ANNO XXIII.  
N. 5.  
1° MAGGIO 1923

LA LETTURA

RIVISTA MENSILE  
DEL "CORRIERE  
DELLA SERA"PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.  
RIPRODUZIONE VIETATA. - TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

## Grande e piccolo mondo egiziano

**T**utankamen! Sembra una di quelle magiche parole che ai tempi delle Mille e una Notte facevano spalancare caverne piene d'oro, di gemme, di favolosi tesori.

Ed anche ai giorni nostri ha compiuto un gran prodigio: quello di attrarre l'attenzione, anzi l'interesse quasi angosciato del mondo, intorno a persone, ad eventi, a problemi di trenta secoli fa.

E al prodigio si accoppia un enigma, che si impone ai lettori delle riviste, e massime delle riviste inglesi. Ed è che, dovendo parlare dei tesori di Tutankamen, si parla specialmente di Tutankamen; e dovendo parlare di Tutankamen, si parla specialmente di Amenoteph IV, ossia di Ecnatone, il famoso re eretico, o, secondo l'arguto battesimo di Graius, il Giuliano l'apostata dell'antico Egitto.

Ma procediamo con ordine. Chè per valutare con

qualche fondamento la nuova scoperta, bisogna rifarci un po' dall'alto, orizzontarci un po' nel mare magno della storia e dell'arte egiziana.

Tutankamen salì al trono intorno al 1357 a. C. Appartene alla XVIII dinastia, la più gloriosa di tutte, sotto la quale l'Egitto pervenne al dominio del mondo. Molte e varie e fortunate vicende aveva già vedute trascorrere la sacra terra del Nilo. Dopo un primo remotissimo oscurissimo periodo (3300-2840); dopo l'Antico Impero, quando dalla capitale Menfi irraggiò tanta luce d'arte e di civiltà, quando furono innalzate le Grandi Piramidi, e fiorì la scultura realistica che tuttora ci sbalordisce coi suoi capolavori (p. e., lo scriba accovacciato, il facchino, il fabbricante di birra, il sindaco del villaggio (2840-2540); dopo la decadenza e la disgregazione dell'impero (2540-2000) e la conseguente restaurazione unitaria; dopo, infine,



il dominio straniero degli Hyksos, o re pastori (1785-1580); ecco infine aprirsi, con Amos, il Nuovo impero, durante il quale, massime per opera di Totmes III, l'Egitto conseguì il dominio universale. Al nuovo impero appartengono la XVIII e XIX dinastia. E nella XVIII fiorirono diversi astri, di cui Tutankamen fu satellite. Modesto satellite. Ed ecco intanto perchè, dovendo parlare di lui, bisogna parlare dei suoi predecessori, dai quali unicamente la sua attività di sovrano deriva la sua qualsiasi luce.

E non abbiano paura i pazienti lettori. Prima di tutto non ci rifaremo da padre Adamo. Poi, i fatti a cui si collega l'attività di Tutankamen sono davvero curiosi ed interessanti. E infine, quando ci troviamo nella sfera egiziana, abbiamo quasi sempre un impareggiabile vantaggio; quello di poter vedere bene in viso gli eroi di cui parliamo. Di vederli dico, o addirittura in carne ed ossa, e sian pure mummificati; o, quando mancano le mummie, in ritratti senza dubbio fedeli.



AMENHOTEP IV (ECNATONE).



AMENHOTEP III E TYI.

lissimi agli originali.

Appunto. Perchè così imponeva la religione. Tutti sanno che per gli Egiziani la morte non troncava ogni rapporto fra l'anima e il corpo. Questo rimaneva sempre ai servizi di quella, non solo utile, bensì necessario. E se per qualche disgraziato evento il corpo andava distrutto, poteva farne le veci una sua imitazione, una statua; e tanto più efficacemente quanto

più grande era la somiglianza. — Sottigliezze teologiche, siamo d'accordo. Ma il lettore benevolo sia certo che non le ho inventate io.

Ad ogni modo, ecco, per cominciare, le fedeli sembianze di Amenhotep III (padre di Amenotep IV, il cosiddetto Ecnatone, suocero di Tutankamen) e quella di sua moglie Tyi.



AMENOTEP IV DETTO ECNATONE.

tep IV, il cosiddetto Ecnatone, suocero di Tutankamen) e quella di sua moglie Tyi.

Amenotep III sarebbe, per intenderci, il Mennone dei Greci e dei Romani; la cui statua colossale, nella pianura di Tebe, al sorgere del sole, emetteva suoni che erano interpretati come il saluto mattutino dell'imperatore a suo padre il sole.

Questo Faraone rivaleggiò con Totmes III per le conquiste fatte e i monumenti innalzati. Ma non per questo c'interessa ora, bensì perchè sembra che a lui risalga la prima idea della riforma religiosa onde poi divenne celebre Ecnatone.

E forse, più che a lui, alla sua sposa Tyi. Questa donna singolare, nata da genti plebee, fu elevata dal re a dignità di vera regina, ed esercitò un potentissimo influsso sullo sposo, e più sul figlio Ecnatone. E ci presenta il primo esempio, ed uno dei più tipici, di donna politicante.

Vedremo in seguito di che specie dovè essere questa vagheggiata riforma. Ma fin d'ora, possiamo dire che in Tebe, capitale del Nuovo Impero, e residenza dei Faraoni, i sacerdoti di Ra, il sole, avevano raggiunto una ricchezza ed una potenza straordinaria. E questa e quella doverono essere le prime cause della reazione.

Ma certo il merito principale di Tyi è quello di aver dato alla luce Ecnatone.



NEFERIT, MOGLIE DI ECNATONE.

con una fisionomia tutta sua, interessante e simpatica.

La sua singolarità comincia già a rilevarsi dal suo fisico.

Il corpo, come si vede, è quasi d'un androgine: i seni turgescenti, le anche e le cosce sviluppate, il ventre un po' cadente, la testa con un ovale dolcissimo, gli occhi un po' obliqui, il naso molle lungo e fine, il labbro inferiore preminente, e il cranio arrotondato, e sviluppatissimo all'indietro, con una spiccatissima dolicocefalia.

Nel complesso, sembra una creatura sofferente. Il collo sembra quasi troppo debole per sopportare il peso del capo. In questi casi non bisogna voler vedere troppo; e tuttavia, se si pensa alle vicende della vita di Ecnatone, si direbbe che il suo aspetto sia quello d'un uomo minato dal pensiero.

E quasi più caratteristica è la figura della sua sposa.

Possiamo vederla ancora, quasi viva, in una meravigliosa statua che nel 1912 gli archeologi tedeschi portarono da Tel-el-Amarna a Berlino, e che solo in questi ultimi tempi fu pubblicata e fatta conoscere in Europa.

Questa donna ha



Ecnatone è davvero uno dei personaggi più interessanti della storia d'Egitto. Nella serie dei Faraoni, poco distinti l'uno dall'altro, e tutti ricordati, più o meno, per le gesta guerresche, per i paesi conquistati, per i tributi estorti ai popoli stranieri, egli ci si presenta

ricevuto i postumissimi omaggi, i complimenti, quasi direi i madrigali, di tutti i giornalisti. E' stata paragonata a Cleopatra, e giudicata superiore. Il suo sorriso ha fatto ricordare il sorriso della Gioconda. Certo è difficile esprimere il singolarissimo fascino che irraggia dal suo volto. E' tale, veramente, che qualunque poeta, qualunque romanziere, contemplando quelle linee tanto belle e fini quanto bizzarre ed argute, è indotto a fantasticare strane storie d'amore e d'incantesimi fra boschi magici e favolose architetture. E invece, i monumenti provano che essa fu la più devota delle spose, la più tenera delle madri.

Ma qui conviene subito estendere l'elogio anche al suo sposo Ecnatone. Senza sentimentalismi, e senza entusiasmi estemporanei, è davvero commovente osservare, nelle numerose riproduzioni, la vita intima di Ecnatone. Ora la sposa gli offre un fiore, ora esso la tiene teneramente, come una bambina, sulle ginocchia.

Ma è soprattutto commovente vedere come essi non abbandonino mai i loro figliuoletti. Non solo fra le pareti domestiche li tengono sempre vicini a sé, li cullano, li vezzeggiano in mille modi; ma anche li vogliono partecipare ad ogni funzione, ad ogni cerimonia. Sceglione una. Ecnatone e la sua sposa gettano da un balcone una quantità di doni al sacerdote Eje; e tre loro figliuole, tre bambine, li assistono, reggendo i doni, porgendoli ai genitori, gittandoli esse stesse al primo ministro. —



AMENHOTEP IV E SUA MOGLIE.



AMENHOTEP IV, LA MOGLIE E I BAMBINI.

Una delle bambine poi morì; e il padre e la madre piangono disperati dinanzi al corpicciolo esanime.

Dunque, Ecnàtone adorava la vita di famiglia. E a questa si aggiungeva un'altra passione: della campagna. Mi sembra di poterlo rilevare sicuramente dalle decorazioni onde fece abbellire gli edifici della nuova città da lui fabbricata per trasportarvi la residenza imperiale.

Si veda questo pavimento del suo palazzo: e si dica se da esso non alita il medesimo spirito di tante pagine dell'*Odissea* e delle *Georgiche*.

Del resto, la bontà, la dolcezza, e, anche, la gaiezza del sovrano, si riflette nei soggetti delle pitture che rispecchiano il suo regno, e che sono quasi sempre cerimonie, processioni, cavalcate, banchetti, ricevimenti.

Ma questo monarca tenero coi suoi, affettuoso con tutti gli uomini, fu spietato con un Dio: e nientemeno col Dio Amon.

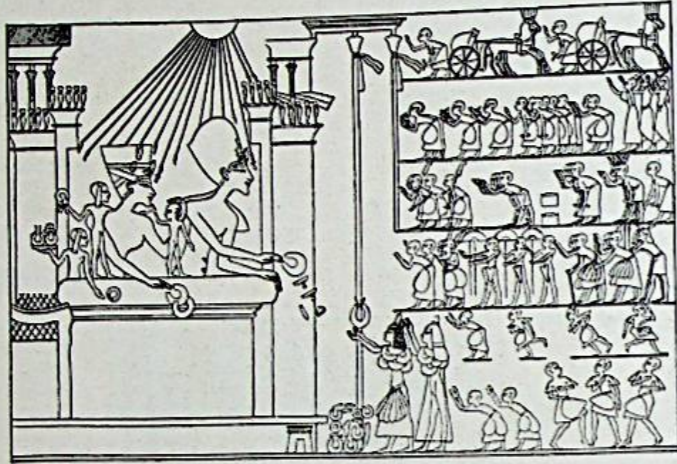
Secondo la religione e le leggi egiziane, ogni città apparteneva a un Dio, a cui attribuiva la sua origine, il suo sviluppo, la prosperità. Amon era il dio di Tebe, della capitale, e quindi il più potente. Ecnàtone lo dichiarò falso e bugiardo e lo perseguì con tanto accanimento da far cancellare il suo nome dai monumenti, dovunque si trovasse. E per romperla con lui e coi suoi sacerdoti, trasportò addirittura la capitale in un'altra località più a Nord, dove è ora Tell-el-Amarna, e quivi istituì il culto di un nuovo dio, di Aton.

E quale fu la sostanza della sua riforma?

Quando leggiamo che sostituì l'adorazione del disco solare al culto del dio del sole, veramente non ne sappiamo troppo.

Ma su questo punto c'illumina un inno dello stesso Ecnàtone. Perché Ecnàtone fu poeta. Dico poeta. L'inno al sole che di lui ci rimane è cosa veramen-

te bellissima, da non impallidire dinanzi ai grandi modelli classici. E' però lungo; e qui debbo limitarmi a riferire i brani che più direttamente servono al nostro assunto.

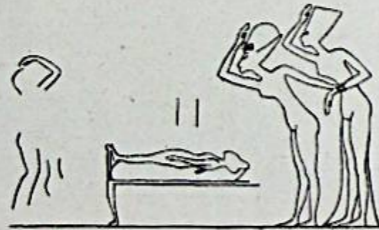


Ecnàtone e sua moglie gettano doni a Eje.

tutta la terra e tutto ciò che tu hai creato. Quando tu riposi nell'orizzonte occidentale, la terra immersa nelle tenebre è come quei morti depositi nei loro sotterranei, con la testa fasciata, le nari otturate, gli occhi senza sguardo. Allora ogni leone balza fuori dalla sua caverna, ogni serpe morde, tutto è tenebra cupa, la terra è muta.

Ma giunge l'aurora, tu appari all'orizzonte, le tenebre fuggono. Gli uomini si destano, balzano in piedi, si lavano, si cibano: le loro mani adorano la tua comparsa, tutta la terra attende ai suoi lavori.

Tutti gli animali corrono allora al pascolo, gli alberi e le piante crescono, gli uccelli volano nei boschi, levano le ali adorandoti, le greggi saltano liete, i battelli scendono e risalgono il fiume, i pesci balzano verso di te, i tuoi raggi penetrano sino al fondo del mare.



Ecnàtone e sua moglie piangono la bimba morta.

Chi non sente, in queste immagini fresche e commo-

se, suonare come un'eco anticipata della divina poesia di Lucrezio? E questa dovrà pur essere la sostanza della riforma di Ecnàtone. Al Sole, adorato come creatura astratta, simbolica, isolata e solitaria nel cielo infinito, si sostituisce il sole fisico, potenza viva, fecondatrice, origine prima della vita e dei beni degli uomini. I suoi raggi sono altrettante mani che scendono dal cielo, ad operare sulla terra infiniti prodigi. Concezione graficamente, ed anche un po' ingenuamente, espressa in molte opere d'arte. C'è dunque un ravvicinamento della divinità all'uomo, una umanizzazione della divinità. Questa, e non una semplice quisquilia formale, dove' essere la innovazione che valse al nostro re, non sola-



mente il rancore dei sacerdoti, ma anche l'odio di tutte le altre classi, radicate nelle loro credenze, ed incapaci di capire la profondità e la poesia delle nuove dottrine.

E il suo spirito d'innovazione si manifestò anche nell'arte. Quando egli trasportò la capitale da Tebe a Tell-el-Amarna, condusse con sé una gran quantità di artisti: scultori (il più celebre si chiamava Bauki), pittori, decoratori. E le opere d'arte che tuttora rimangono di quel periodo, mostrano chiaramente come il sovrano favorisse un realismo che sin dall'antico Impero aveva regnato nelle opere dell'arte popolare, ma era stato tenuto gelosamente lontano dall'arte aulica.

Ma c'è di più. In taluni scarabei, e, innanzi tutto, nelle mirabili pitture, già ricordate, del suo palazzo d'inverno, vediamo scene e motivi simili, quasi identici, a quelli dell'arte egia.

Grazie, dunque, ad Ecnàtone, l'Egitto, orgoglioso della sua fulgida solitudine, della sua civiltà e della sua arte finora impareggiata, ed impenetrabile ad ogni influsso straniero, accoglie questo alito che dalle fresche salsedini del Mediterraneo giunge a rinfrescare l'arso clima d'Egitto.

Era un alito di vita e di poesia. L'arte egiziana, dopo i fulgori dell'Antico Impero e la duplice ripresa del Medio e del Nuovo, si avviava fatalmente alla decadenza. L'arte egia, invece, era giovine, prossima ancora alla natura, e dunque germinale. E i suoi germi avrebbero potuto allignare mirabilmente anche nelle terre pingui d'Egitto. Ecnàtone lo comprese; e mentre i suoi predecessori consideravano i popoli stranieri come selvaggine da cacciare, Ecnà-

tone chiese a loro una cooperazione spirituale. Queste le linee fondamentali della fisionomia di Ecnàtone.

A me fa l'impressione di un uomo moderno, modernissimo; il primo, almeno nella storia dell'Oriente antico, e dunque il primo del mondo, il cui spirito abbia risonanze con lo spirito nostro. Del resto, abbandonando il lettore alle sue impressioni.

Non senza però soggiungere che Ecnàtone, come molti grandi uomini, ci appare interamente preso in una sfera di femminilità. Donna la sua prima ispiratrice, la madre Tyi. Donna la sua collaboratrice, la bellissima sposa. E tutte donne le sue figlie.

Sei, parrebbe; e di almeno quattro possediamo i ritratti.

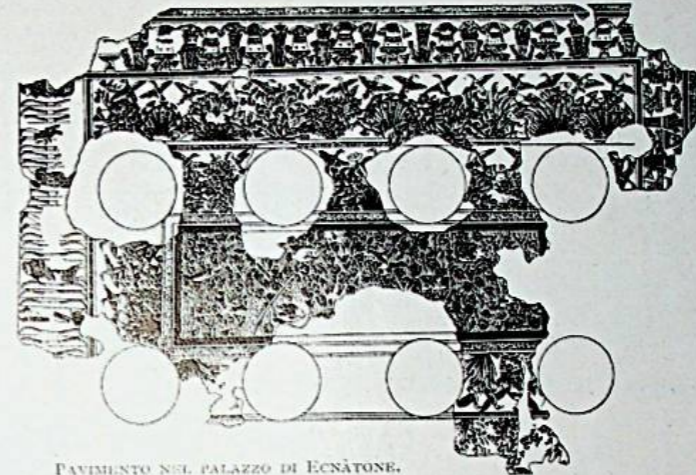
La maggiore aveva sposato un roble, Smehkara; un'altra fu moglie di Tutankamen. Quando Ecnàtone giunse a morte, (1358), gli succedette, prima Smehkara, che morì o fu deposto dopo un solo anno; poi il nostro Tutankamen.

Tutankamen, l'abbiamo detto, fu un meben poco si potrebbe dire della sua personalità. Ma, viceversa, possediamo in relativa abbondanza i documenti che lo esaltano.

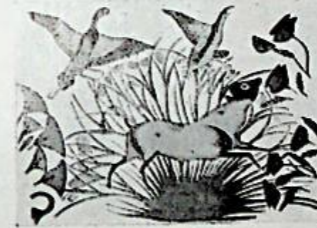
Uno, interessante fra tutti, una stele rinvenuta a Karnak nel 1905.

Il testo, redatto dai sacerdoti d'Amon, è tutto un elogio di Tutankamen, o, meglio, della restaurazione di Tutankamen. E, viceversa, vi son descritte coi colori più foschi le condizioni dell'Egitto sotto l'eretico Ecnàtone.

« Il mondo pareva tornato ai tempi del chaos, i beni dei Numi erano devastati da Elefantina al Delta, i loro santuari andavano in rovina, ne' templi crescevano le male erbe, i penetrali distrutti, i luoghi sacri in-



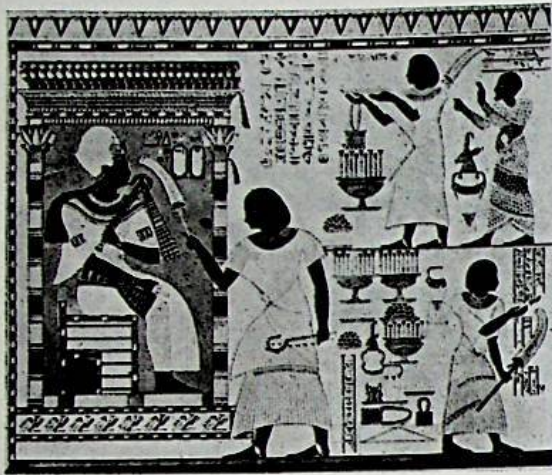
Pavimento nel palazzo di Ecnàtone.



Pavimento egizio.



Una delle figlie di Tutankamen.



TUTANKAMEN SEDUTO SUL TRONO...

vasi da chiunque passava. Il mondo era insozzato, i Numi spariti. Se si chiamava il Dio, non veniva, se s'invocava la Dea, non rispondeva ».

Ma oramai, sotto Tutankamen, è tornato sulla terra il regno dei cieli. State a sentire.

« Egli — cioè Tutankamen — ha aumentato il bene dei sacerdoti, senza limite; ha riempiti i loro depositi di schiavi maschi e femmine, ha impinguati i tesori dei Numi, d'eletto, oro, lapislazzoli, turchesi, bisso, lino, canapa, olio, gomma, grasso, profumi, incensi, tutti senza parsimonia, e di prima qualità. »

E con tutta questa grazia di Dio, come dubitare che Ecnatone fosse un briccone, e Tutankamen la perla dei Faraoni?

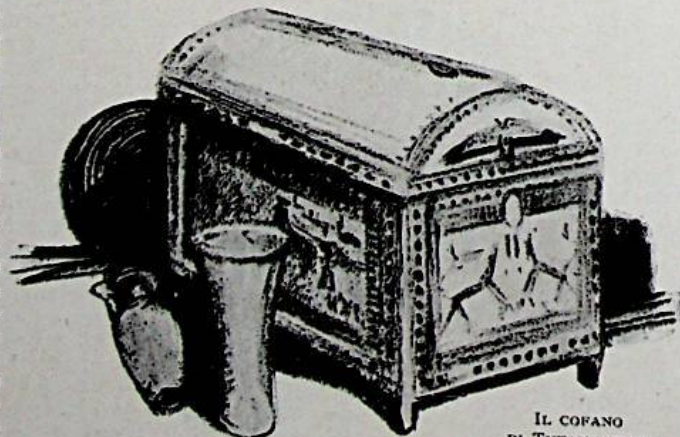
E fortunato. Questo poi sì. Se i monumenti non mentiscono e non c'illudono, mantenne validamente sui popoli soggetti il dominio degli avi. Su una pittura murale, lo vediamo solennemente seduto sul trono; ed Huy, suo governatore d'Etiopia, gli presenta i principi tributari dell'Etiopia e dell'Asia occidentale, che gli recano una gran quantità di doni: carri, scudi, cocchi, vasi d'oro e d'argento, bovi, cavalli, un leone, una giraffa.

Del resto, la gran gesta del suo regno è il ritorno a Tebe, alla religione di Amon, al giogo dei sacerdoti. Ma anche questo ritorno, non appare come il risultato d'un pensiero originale e d'una volontà propria e decisa. Tutankamen fu piuttosto trascinato dalle circostanze. Sul principio del suo regno rimase a Tell-el-Amarna; e solo dopo due o tre anni ritornò a Tebe.

Così la città fondata da Ecnatone rimase abbandonata, il movimento delle vie cessò, i palagi e i tempi rimasero deserti, le tombe incompiute e vuote, le arti e le industrie a poco a poco si spensero; e insieme con la rivoluzione religiosa fu soffocato il tentativo di rivoluzione artistica, e l'arte egiziana tornò ai suoi vietati canoni, alla sua indipendenza, alla sua decadenza.



...RICEVE DA HUY I DONI DELL'ETIOPIA. (Pitture murali).



IL COFANO DI TUTANKAMEN.

Tirate le somme, il regno di Tutankamen fu ad ogni modo glorioso e felice. La fortuna, come sempre, arrise al mediocre. Non visse però a lungo. E la vedova non pare che si disperasse troppo per la sua morte. Proprio di questi giorni Flinders Petrie ha scoperta una lettera dell'augusta donna ad un re eteo. « Mio marito è morto ed io non ho figli. Mi hanno detto che tu hai dei figli già in età di sposarsi; quindi ti domando che tu me ne mandi uno che diventerà



mio marito e che mi aiuterà a governare il mio popolo ».

E' inutile, i secoli passano, e il mondo non cambia: chi ha troppa fortuna presso gli uomini, raramente riesce ad appassionare le donne.

□

— Ma, insomma, basta con la storia, veniamo all'archeologia!

Le nuove scoperte, le nuove scoperte! Parlateci di questi impareggiabili tesori artistici!

Ecco. Bisogna intanto premettere che le pubblicazioni che possediamo finora, per quanto numerose ed interessanti, non sono tali da consentire conclusioni assolute e definitive.

Ma ciò nonostante, se mi è lecito esprimere un sincero giudizio, a me pare che quanti hanno parlato dei famosi tesori abbiano abusato proprio senza discrezione di quella graziosa figura retorica che i manuali chiamano iperbole.

— In mala fede? — Oh, no, no! In buona fede, in buonissima fede. E qui s'innesta un piccolo problema psicologico. Ma prima diamo un'occhiata ai principali oggetti.

Cominciamo dal famoso cofano.

Sopra uno dei suoi fianchi è dipinto Tutankamen, che, in forma di sfinge, cioè d'uomo-leone, atterra i suoi nemici. E qui, davvero iniziati e profani hanno dato fondo al sacco degli elogi. Si è detto, non so da chi per primo, e si è poi ripetuto in tutto il mondo, che nell'arte greca né l'arte del Rinascimento italiano, nei periodi migliori, hanno prodotto mai nulla di simile.

Che cosa rispondere? Vediamo il cofano:

anche da una riproduzione si può giudicare abbastanza bene; e s'intende che l'ammirazione deve esser libera, per lo meno quanto il pensiero. Io per

me dico che per enunciare simile giudizio bisogna non aver mai visto una coppa di Eufonio, di Brygos, di Ierone; i quali erano, in fondo, pittori di vasi. E' dunque, inutile scomodare i sommi artisti greci, o tirare in ballo, che so io, Benvenuto Cellini. Ma è certo che nella stessa arte egiziana si possono trovare cento altre opere del genere che superano questo

cofano famigerato.

Coi famosi leoni la storia diventa un po' comica. Il corrispondente del *Matin* (15 febbraio) descriveva l'immensa ammirazione, la commozione profonda degli spettatori quando furono estratti questi meravigliosi capolavori. Però aggiungeva che avevano una forma un po' bizzarra; il corpo magro, simile ad un cilindro, la testa troppo piccola in proporzione, le gambe tozze e gli artigli lunghissimi. Anzi, a dir la verità, non si riusciva a decifrar bene (siamo nel paese dei geroglifici) se fossero leoni o ippopotami. — Benissimo. E sembra che per il corrispondente del *Matin* questi connotati non implicino contraddizione coi concetti di ammirazione e di capolavoro. Eccoli, questi famosi leoni.

— Evidentemente — soggiunge il corrispondente del *Matin* — gli scultori hanno lavorato senza modello. — Evidentemente, dico io, non erano Michelangeli. E, se posso permettermelo, consiglio i lettori a dare un'occhiata a tante e tante altre figure d'animali scolpite o dipinte dagli artisti egiziani, che in questo ramo superarono perfino i Greci.

Si pubblicano come meraviglie un sedile e una scatola. Ma, sia detto con sopportazione, a parte il materiale prezioso (ebano e avorio), non si farà torto ai Mani di chi li costrusse, asserendo che nessuna persona spregiudicata rimarrà a bocca aperta dinanzi a simili capolavori.



UNA DELLE FACCE DEL COFANO.



IL SEGGIO COI LEONI.



SEGGIO IN EBANO E AVORIO.





UNO DEI VASI  
DI ALABASTRO  
DA PROFUMI.

della camera mortuaria dello stesso re. La sua espressione vitale è veramente straordinaria, e ricorda le meravigliose opere dell'Antico Impero.

Poi v'è una seggiola pieghevole, d'ebano e d'avorio, con le gambe terminate a testa d'ocche, stringenti nel becco i piedi che poggiano al suolo. Almeno a giudicar dalla riproduzione sembra opera di grande finezza.

Ancora, una pantofola, dove un fiore di loto è circondato da rose d'oro a sbalzo e da due teste d'oca (pare che questo animale sia frequente nella decorazione tutankamiana: *honni soit*: l'oca in linguaggio geroglifico significava figlio).

Tutti bei lavori, e che per la tecnica, che male si può giudicare da riproduzioni, possono anche avere un gran valore. Ma, anche qui, se si comincia a dire che sono scolpiti con arte insuperabile, e sono il prodotto di artefici che « sotto certi rapporti non hanno più avuti gli uguali nel mondo », io chiedo, molto umilmente, che mi si spieghi chiaro quali siano questi rapporti. E mentre attendo queste spiegazioni, torno con gran nostalgia ai monumenti del regno di Ecnatone, da ognuno dei quali alita tanta vivacità, tanta freschezza, tanta umanità.



E i vasi d'alabastro? Furono salutati come « una meraviglia senza rivali nel mondo ». Ma credo di conoscere vasi greci — ed anche egiziani — un pochino superiori. Oh Dio!, non molto: quanto l'arte è superiore al mestiere.

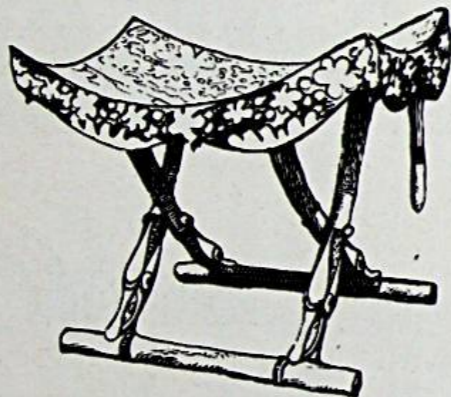
Con questo non è detto che non ci siano oggetti veramente interessanti ed artistici. Notevole, prima di tutto, una statua che rappresenta lo stesso Tutankamen, ed era situata dinanzi alla porta

Per altro, c'è tutta una parte di questa suppellettile che non si può giudicare senza vederla direttamente. Che ci dicono, riprodotti, un guanto e un fazzoletto da collo di Tutankamen, che pure sembrano destare tanta curiosità, tanto interesse?

E così, quando si parla di abiti tessuti con le lane più fini e più soffici; di indumenti intimi, da uomo e da donna, trasparenti e fini più della seta; di un abito la cui stoffa è adornata di scarabei d'oro e d'argento incrostati di turchesi, di lapislazzuli, di coralli; d'un ventaglio di penna di struzzo ancora intatto; di monili degni della grotta d'Aladino; io debbo fare atto di fede. Sebbene poi, anche qui, Romualdo Pantini, testimone oculare, ci confidi che le pietre incastonate nel trono di Tutankamen sono « quasi preziose »; e quel quasi, vale davvero un tesoro. Quando si dice che i papiri, naturalmente non decifrati, contenuti in un gran cofano d'ebano, probabilmente ci sveleranno la storia del regno di Tutankamen; e che il balsamo trovato in una grande anfora forse svelerà l'arcano processo delle mummificazioni, come potrei non associarmi a quest'atto di speranza?

E sarà infine atto di carità stendere un velo sulle piacevolezze spacciate da archeologi più o meno improvvisati intorno all'arte e alle storie dell'Egitto e di Grecia.

Ma non sarà inopportuno dare almeno un cenno dello stranissimo influsso che la nuova scoperta ha esercitato sugli spiriti del vecchio continente, e più del nuovo. Per un certo momento è sembrato di vivere nell'ambiente saturato di ossigeno dalla malizia del celebre dottore Ox. La figlia di Rockefeller, divorziata Mac Cormick, si è convinta di essere stata, in un'esistenza anteriore, la sposa di Tutankamen. Ha riconosciuto prima la sedia su cui si era seduta tan-



SEDILE IN PELLE DI BELVA.



BUSTO IN LEGNO DIPINTO  
DI TUTANKAMEN.



te volte vicino al re. Poi un proprio ricciolo, trovato nella tomba di Luxor. Poi ha ricordato, ad uno ad uno, tutti i particolari della sua vita.

Una ciliegia tira l'altra. Dopo la moglie ecco tornato fra noi lo stesso Tutankamen. E' il signor Gibbon: notissimo in America, assicurano i giornali, e anche lui divorziato. Ricorda benissimo di essere stato il marito della figlia di Tutankamen: ossia della signora Mac Cormick. « Essa non voleva seder mai se non sulla poltrona estratta di recente ». Dove si vede che la metempsicosi ci consente di addentrarci nei più arcani segreti delle corti faraoniche.

Basta? Non basta. Nella Chiesa episcopale di San Marco a New York, fu dedicato un ufficio agli antichi Dei egiziani, con litanie di fedeli e lettura del Vangelo d'Osiride.

E' finita? Macchè! Anzi, ora si passa dal grottesco al tragico e al macabro. Mentre si compievano gli scavi, i buoni egiziani protestavano contro la profanazione delle tombe. Ora, a scavi compiuti, Lord Carnarvon è stato punto da un insetto sconosciuto, e ridotto in fin di vita.

E i giornali e le riviste ricordano, in lungo e in largo, la famosa « maledizione », fatale per ogni profanatore di tombe imperiali egiziane. La collocavano scritta sul petto della mummia i sacerdoti consacrati nei misteri di Iside e di Osiride. E il signor Scebeden ne sostiene la reale efficacia, e cita esempi storici che suffragano senza possibil contrasto la sua credenza. (1)

(1) Ora il povero lord Carnarvon è morto. Il tristissimo evento, come c'era da aspettarselo, ha provocato la gazzarra non solo dei fanatici ma anche degli spiritisti, degli occultisti, dei teosofi. Un tratto comico, nella Ty).

Eppure, sotto queste esagerazioni ed aberrazioni, c'è qualche cosa. C'è la coscienza, sia pure iniziale ed oscura, dell'importanza enorme che nel patrimonio dello scibile ha acquistata in questi ultimi tempi la storia dell'antico mondo orientale.

Risaliamo a poco più di cinquant'anni fa; che cosa erano, al pensiero di una persona colta, l'Egitto, la Babilonia, l'Assiria, i Fenici, gli Ebrei? Null'altro che nomi, si può dire, tranne per l'Egitto, di cui si conoscevano i monumenti più insigni, ma senza parola, indecifrabili, arcani. Nomi di re, sfilate di dinastie, serie di battaglie.

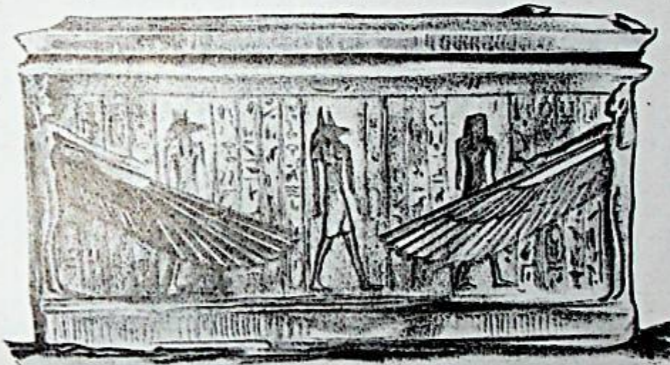
Ma dallo Champollion in poi, cominciò la serie meravigliosa delle scoperte archeologiche, e delle magiche interpretazioni. Ed ecco quei mondi arcani risorgere. E noi vedemmo le reggie, le piazze, le vie formicolanti di popolo; l'interno delle case; entrammo nei tribunali e nelle scuole; seguimmo il lavoro degli artisti e degli artigiani; udimmo il canto dei poeti; c'inoltrammo negli aditi, sacri ai misteri, dei tempi paurosi.

E a poco a poco, in quella sinfonia strana, che sembrava così differente e remota da ogni voce moderna, sentimmo risuonare alcune note che ridestavano nel nostro spirito suoni misteriosamente concordi. Leggi, canti, riti di quegli antichi mondi scomparsi, evocavano in noi strane reminiscenze, come di vite altra volta vissute. Strane e labili reminiscenze: un abisso incalcolabile sembra-

tragicità, è offerto poi da tutti i collezionisti che si sono affrettati a sbarazzarsi dei loro cimeli egiziani, spedendoli al British Museum, e conservando l'aonimo, per paura di vederseli tornare a casa (Carriere della Sera, 8 aprile).



L'AVVOLTOIO SIMBOLICO DI EKNATONE.

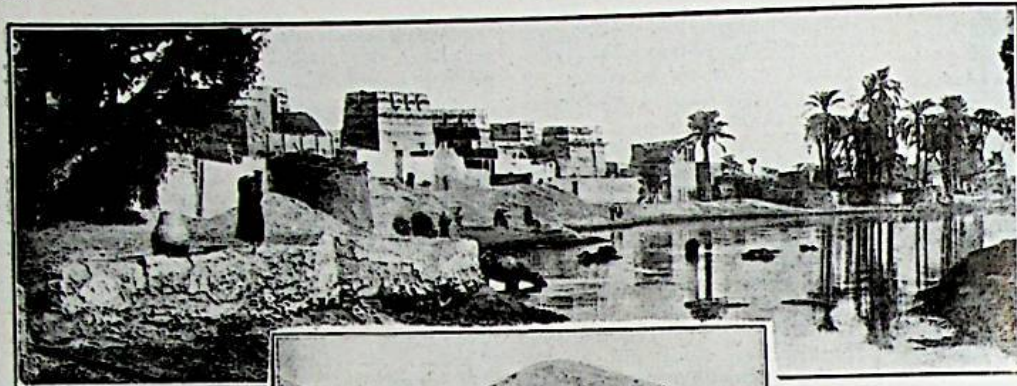


SARCOFAGO DEL RE HARMHABI, SUCCESSORE DI TUTANKAMEN.



VASO FUNERARIO  
PER I VISCERI  
(dalla tomba di  
Ty).



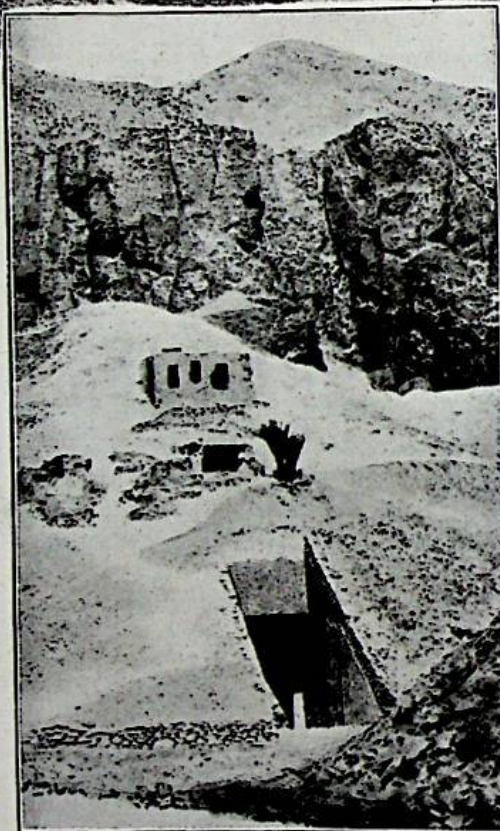


PANORAMA

va vaneggiare pur sempre fra quei mondi remotissimi e lo spirito moderno. Le strane coincidenze dovevano essere sporadiche e casuali.

Ed ecco pur questo abisso colmarsi, grazie ad una delle più meravigliose conquiste degli studi moderni. Sino a 50 anni fa, sembrava che prima di Omero nulla fosse esistito nel mondo Mediterraneo. Ora, le scoperte archeologiche — massime italiane — hanno svelato tutto un mondo, una civiltà fra le più mirabili che abbiano mai fiorito nella storia degli uomini: la civiltà egea.

Tutti ne hanno sentito parlare; ma non tutti hanno chiara la singolare posizione di questo mondo nella general configurazione della storia. Avendo a centro la bella isola di Creta, che col suo popolo di meravigliosi nocchieri si spingeva arditamente a tutte le coste del Mediterraneo, questa civiltà appare come un gran crogiuolo nel quale si fondono tutti gli elementi delle civiltà che si affacciarono alle spiagge al Mediterraneo. Ed essa è a sua volta la ispiratrice e la generatri-



GLI SCAVI A LUXOR: L'ESTERNO DELLA TOMBA NELLA QUALE LORD CARNARVON TROVÒ LE MERAVIGLIE.

DI LUXOR.

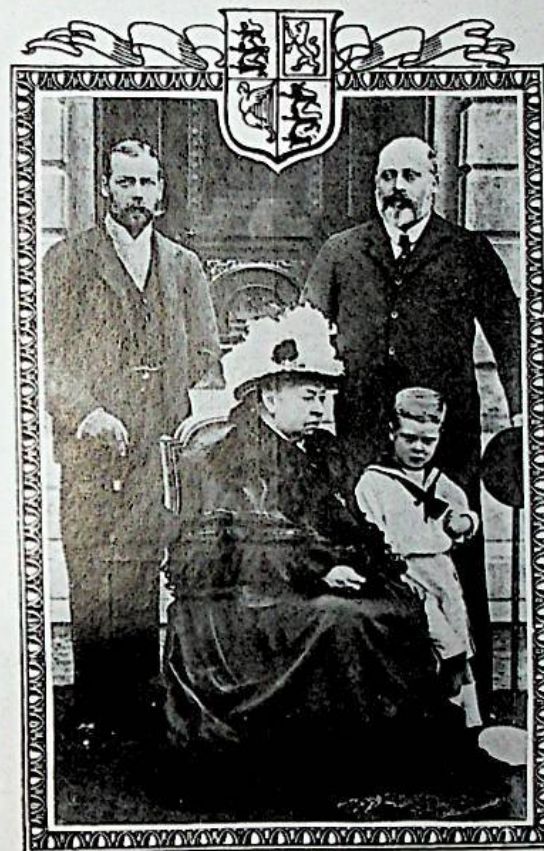
ce della civiltà greca, e, in parte, della latina; e questa e quella sono le principali fattrici della civiltà moderna. Le risonanze non sono dunque sporadiche nè casuali. Tra noi e quei mondi antichissimi intercede realmente un rapporto di discendenza. Le forme razionali, estetiche, etiche, sentimentali, quali pur ne siano le moderne fioriture, schiusero i loro germi in quegli evi che ci sembrano così strani e remoti. Procurarsene la conoscenza non potrà sembrare inutile se non agli spiriti superficiali. Riacquistarne sicura coscienza, è per gli spiriti come per una pianta avulsa dal suolo ritrovare il terriccio da affondarvi le sitibonde radici.

E perciò, per quanto esagerato, io vorrei accogliere come un buon sintomo questo improvviso fervore per il Faraone spento da trenta secoli. Vorrà dire che, ad onta delle apparenze, non ha interamente prevalso nel mondo la funesta dottrina che identifica l'intelligenza e la saggezza col disprezzo e con l'oblio del passato.

**ETTORE ROMAGNOLI.**



## LA FAMIGLIA REALE INGLESE



REGINA VITTORIA.  
GIORGIO V. EDOARDO VII.  
PRINCIPINO EDOARDO.

Tutte le volte che un pubblico si aduna in Inghilterra, la radunata, salvo che si tratti di un comizio socialista, non si scioglie senza aver ascoltato o cantato, in piedi immobile in atto rispettoso, la prima strofa dell'inno nazionale: *God save our gracious King — God save our noble King — God save the King — Sen dhinn victorious — Happy and glorious... (Dio salvi il nostro grazioso Re — Dio salvi il nostro nobile Re — Dio salvi il Re — Gli dia la vittoria, la felicità e la gloria...)*

V'è ogni tanto, nei giornali, qualche protesta di suddito fedele di Sua Maestà che si lagna perchè l'antico onorato costume non vien più seguito con quel raccoglimento che si dovrebbe; avvien talvolta quel che avviene nelle chiese: le ultime preghiere son turbate da rumor di seggiole smosse e da fruscio di piedi frettolosi. Il *God save the King* è talvolta ascoltato, anziché in attitudine reverente, con le braccia in lotta per infilar le maniche del soprabito. Le signore sopra tutto paiono irriverenti ai custodi del «lealismo», come quelle che non soltanto si muovono per raccogliere e indossare quel che hanno seminato: borsette, boa, guanti e sacchetto dei cioccolatini, ma chiacchierano... Il fatto che tali proteste trovino posto nei giornali e suscitino l'eco di simili proteste è senza dubbio un segno della vitalità di questo semplice atto musicale, che raccoglie per pochi secondi i cittadini britannici radunati casualmente dalla stessa voglia

di divertirsi o di compiere una determinata funzione sociale, nel pensiero del Sovrano.

V'è dello «snobismo» senza dubbio in Inghilterra, come altrove, per quel che riguarda la *Royalty*, l'insieme delle persone della famiglia reale; esasperazione di un ben naturale sentimento di rispetto per chi impersona la sovranità dello Stato. V'è della gente che si gloria per tutta la vita di aver ricevuto un ringraziamento del Segretario del Re o della Regina o del Principe di Galles, per auguri o regali mandati: le signore che vanno in visibillo senza misura per il sorriso del Principe di Galles o gli inchini della Regina abbondano. E i giornali popolari, gli illustrati in particolare, accarezzano questa leggera forma di isteria. Ma accanto a queste esasperazioni formali che talvolta danno sui nervi dello straniero, v'è in Inghilterra nelle classi aristocratiche e borghesi e anche in quelle categorie del popolo minuto che non son state pervase dal socialismo più spinto, quello che insegna l'odio, un sentimento di profonda e schietta reverenza per il Sovrano e per la sua famiglia; sentimento che è composto in massima parte dal concetto che il Re impersona lo Stato, l'impero britannico, ch'egli è il sommo potere, il sommo vincolo che tiene insieme una comunità di 436.752.000 anime, popolante un territorio di 13.909.782 miglia inglesi.

L'inglese medio è logico anche nei suoi sen-